

primi contrattacchi israeliani, mentre contemporaneamente le forze corazzate siriane penetravano a nord nelle alture del Golan. Ma l'iniziativa passò presto nelle mani di Gerusalemme, le cui unità respinsero i siriani e penetrarono in Egitto, riattraversando il canale e intrappolando la Terza Armata egiziana nel deserto del Sinai. L'intervento delle due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, riuscì a evitare un'escalation del conflitto e, non senza difficoltà, Washington e Mosca imposero un cessate il fuoco alle parti in lotta. La guerra ebbe inoltre pesanti conseguenze nell'economia e nella politica di molte nazioni per la decisione dei paesi arabi associati all'OPEC (l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio) di sostenere l'azione di Egitto e Siria tramite robusti aumenti del prezzo del barile, atto che diede il via alla crisi petrolifera sentita a livello globale a partire dalla fine del 1973 e per tutti gli anni Settanta. E alle crisi petrolifere seguono sempre le crisi economiche. La valanga arrivò ovviamente anche in Italia, dove si cominciò a familiarizzare con un nuovo termine: austerità, perché già allora il fascino degli anglicismi faceva molta presa sulla stampa. L'austerità consisteva soprattutto nel tagliare all'osso le spese superflue e rinunciare al consumo di carburante, cosa che si tradusse nelle folcloristiche domeniche a piedi. Ma ci fu anche un'onda lunga di quella crisi che portò a un fenomeno successivo più vicino al mondo della valuta, anche quella da collezionare: ed ecco l'arrivo dei miniassegni. A causa dello shock petrolifero del 1973-74 era successo che a un certo punto venne a mancare la materia prima – il metallo – per coniare le monete, un fenomeno che si fece sentire ovunque, ma che colpì in particolare l'Italia. Non si trattò di una reale scarsità fisica di materiale, ma di un problema economico: il valore della materia prima contenuta nelle monete, a causa dell'inflazio-



Foto miniassegni.it



Foto miniassegni.it



Foto miniassegni.it



Foto miniassegni.it

ne, superò il loro valore nominale ed esistono ancora oggi sospetti di una corsa all'accaparramento, cioè di un tentativo di sottrarre le monete alla circolazione per rivendere appunto il metallo o recuperarlo per fusione. Commettendo tra l'altro il reato di distruzione di valuta. Per non parlare di teorie mai verificate, quasi leggende metropolitane, secondo cui le nostre monete metalliche sarebbero finite in massa in Giappone dove, una volta fuse, le aziende produttrici di orologi da polso le avrebbero trasformate in casse per cronografi. In realtà pare che le monete scarseggiarono perché proprio a causa dell'inflazione semplicemente non bastavano più, dato che erano sempre più richieste per i pagamenti spiccioli. E questo a dispetto di tirature comunque alte. La 100 lire Minerva, ad esempio, passò dai 30.780.000 pezzi coniate nel 1973 ai 253.980.000 del 1977 e la 50 lire Vulcano dai 49.500.000 del 1973 ai 293.800.000 del 1977. Ma anche questo aumento del circolante non bastò a soddisfare i bisogni. Inizialmente i commercianti cominciarono a usare minutaglie che avevano a disposizione per dare i resti ai clienti: caramelle, gettoni telefonici (esistevano ancora), francobolli, biglietti del trasporto pubblico. Ma era evidente che non si sarebbe potuto continuare in questo modo. Fu così che Banca Sella nell'ottobre del 1974, produsse assegni bancari da piccolo taglio, quello che internamente venne chiamato "assegnino", e che negli anni successivi fu poi ribattezzato il "Banca Sella Lungo" da parte dei collezionisti. L'assegno, infatti, se pur da 300 lire, conservava ancora il formato standard degli assegni bancari. Partì quindi la breve (ma non troppo) avventura di questa particolare monetazione d'emergenza che caratterizzò la seconda metà degli anni Settanta. Lo stampatore era la Marco Spada & C. di Milano. Fu poi l'Istituto Bancario San Paolo di Torino a emettere i primi assegni circolari di for-